

8 MARZO 2021

Quest'anno il distanziamento che la pandemia impone non ci ha consentito di incontrarci, come avremmo voluto, per celebrare degnamente la Giornata Internazionale della Donna.

Tuttavia, coerenti con il nostro impegno teso a favorire la riflessione critica ed evitare ogni retorica infruttuosa, desideriamo condividere in queste pagine due contributi di particolare interesse, che calano la grande questione sociale all'interno di due contesti specifici: l'impiego femminile nel settore (strategico) delle TLC tra Ottocento e Novecento, in un viaggio virtuale nel nostro straordinario Museo all'EUR; il ruolo delle donne nelle discipline "STEM" (ossia scienze, tecnologia, ingegneria, matematica), con un seminario del Polo Bibliotecario che sarà possibile rivedere sul nostro [canale YouTube](#).

MUSEO STORICO DELLA COMUNICAZIONE: PROFILI DI GENERE

di *Graziella Rivitti*

Il Museo storico della comunicazione rappresenta un percorso storico di avvenimenti che hanno contrassegnato le innovazioni tecnologiche nel mondo delle telecomunicazioni, attraverso gli strumenti che hanno consentito il dialogo a distanza, contiene un consistente archivio storico sulla corrispondenza italiana pre e post unitaria, settori dedicati alla posta, alla marcofilia, alla telefonia, alla telegrafia, alla radiofonia fino alle trasmissioni televisive.

Ma nel Museo si delinea anche un profilo di genere, foto, quadri, immagini sculture commissionate per valorizzare e abbellire le aree tematiche, riprendendo una prassi estetica in uso negli uffici postali del nascente Stato unitario Italiano, una ricerca e documentazione storica della presenza femminile ed a testimonianza del lavoro femminile nella amministrazione delle poste.



In Italia, lo Stato, che detiene il monopolio dei servizi postali e telegrafici, decide, col nuovo regolamento del 1865, d'impiegare personale femminile, sia pure, all'inizio, accettando solo "vedove, figlie e sorelle di impiegati e defunti che abbiano servito all'Amministrazione delle Poste (Regolamento dell'ordinamento dell'amministrazione delle poste, art.40, approvato con il regio decreto del 18 settembre 1865).

Inoltre, con largo ricorso al personale fuori ruolo, gli uffici di piccola entità furono affidati esclusivamente a personale femminile, capaci di fare quanto i colleghi dell'altro sesso, e forse anche meglio, le donne costavano meno e presentavano spesso lo stesso grado di scolarizzazione degli uomini; così, furono molte le signorine e le signore che accettarono quell'occupazione; una maniera più che onesta di guadagnarsi il pane e diventare indipendenti.

Postine, telefoniste e telegrafiste addette ad un lavoro duro, spesso sottopagate, le donne erano preferite per un insieme di doti fisiche e psichiche ritenute tipicamente femminili, come la pazienza, l'attenzione, l'abitudine al lavoro ripetitivo, e insieme, la maggiore adattabilità e gentilezza.

MISE & CULTURA

Il settore delle comunicazioni - poste, telegrafi e telefoni - è uno dei primi ad aprirsi alle donne. L'alto il ricorso al lavoro femminile nel settore postale si deve all'accesso, sempre più ampio delle ragazze all'istruzione e al minor costo della manodopera femminile.

Le donne assunte dovevano avere l'autorizzazione paterna o maritale, prospettive scarse di possibilità di carriera e con frequenti licenziamenti in caso di matrimonio. La donna che raccoglie e distribuisce la posta, custodisce il suo segreto e ne diviene depositaria culturale.

Nel 1881 si ha il primo decreto di concessione del servizio telefonica in Italia, nel 1901 inizia il servizio interurbano, e, l'anno successivo quello internazionale, gestiti da società private su concessione statale; le donne, ritenute più adatte per la loro voce acuta, sono preferite come addette ai centralini.

Il lavoro nelle telecomunicazioni si apre come una nuova possibilità per le giovani della piccola borghesia, speranzose in un reddito "per poter vivere modestamente e poter bastare a se stesse" (A.Kulisioff, Il sentimentalismo nella questione femminile, in "Critica Sociale", n.9, a.1892).

Con il Regolamento del 1865 anche il servizio postale consentì alle donne l'accesso ai propri uffici alle stesse condizioni previste per quelli telegrafici.

Nel 1869 la forbice si allargò ancora di più: potevano accedere all'impiego come commesse postali negli uffici di seconda classe tutte le donne, con particolare preferenza per vedove, orfane e sorelle nubili di impiegati civili e militari, e non soltanto più, dunque, di personale appartenuto all'amministrazione delle Poste.

Assunte per il loro minor costo, le donne sono preferite per il lavoro al telegrafo e ai telefoni, per la maggiore precisione e pazienza.

Tuttavia, lo status delle lavoratrici differiva profondamente da quello dei colleghi maschi: condizione imprescindibile per l'assunzione era il nubilitato: al matrimonio segue il licenziamento che solo nel 1887 dopo anni lotte, otterranno l'abolizione dell'obbligo al nubilitato. (Autonomia femminile e dignità del lavoro. Le postetelegrafiche Laura Savelli)

I servizi telefonici si affidano totalmente a personale femminile con le funzioni di addette ai centralini. Dipendenti, precarie, da società private, le telefoniste subiscono una condizione di lavoro pesantissima.

Le telefoniste devono essere nubili o vedove senza prole, di non meno di 18 anni di età, di statura alta e di sana costituzione, anche le telefoniste, dopo una lunga vertenza, ottennero nel 1907 la statalizzazione del servizio e l'abolizione dell'obbligo al nubilitato, ma solo anni dopo le loro condizioni furono equiparata a quelle delle altre impiegate statali. (*E.Guglielminetti, La donna salariata a Roma, Roma, 1905.)

Giovani, di buona condotta, irreprensibili nei costumi: sono queste le doti richieste alle postali che si impongono quasi come modello culturale e sociale di riferimento in tutto il territorio del Regno.

L'occupazione femminile nella amministrazione postale, telefonica e telegrafica è proprio con la Grande Guerra che segna un significativo aumento delle donne che vi lavorano.

Con la mobilitazione degli uomini al fronte le donne presenti, supplenti nelle ricevitorie postali e negli uffici del telegrafo, alle dipendenze di un direttore, vennero promosse al rango di responsabile dell'ufficio o si videro affidare oltre al proprio incarico anche quello del direttore*.



L'impiego nel settore delle comunicazioni delle donne negli ultimi decenni dell'Ottocento, conferma la più generale femminilizzazione dei luoghi di lavoro nonostante si tratti della fasce più basse dei ruoli impiegatizi, nei quali peraltro le donne sarebbero rimaste confinate per molto tempo, ma, contribuisce ed individua specifiche professioni per le quali le donne sono ritenute più adatte, in cui particolari caratteristiche richieste - pazienza, operosità, garbo, meticolosità - furono certo quelle di telegrafista, telefonista, impiegata postale, commessa, che contribuisce ad un cambiamento culturale nell'impiego delle professionità femminili. **

MISE & CULTURA

E ancora, poi con la seconda guerra mondiale le donne hanno un'altra opportunità di farsi avanti, sostituendo impiegati e telegrafisti che partono per il fronte. A fine conflitto si apre per le donne delle Poste una battaglia tutta interna all'amministrazione, quando si decide di allontanare il personale "precario" assunto durante il conflitto.

Una conseguenza indiretta di questo grande flusso di comunicazioni che ha fatto emergere la necessità di saper leggere e scrivere le lettere, una necessità che contribuì al processo di alfabetizzazione del Paese. Ma ci fu anche un'altra conseguenza positiva derivata dai conflitti: l'aver promosso, per motivi di necessità, l'emancipazione femminile.

Nel percorso museale son tanti gli oggetti che evidenziano il passaggio femminile, un percorso un po' celato a cui la d.ssa Maria Gabriella Aiello, con la mostra "Tracce di donna: lavoratrici muse ispiratrici" nel 2013 ha restituito visibilità, offrendo una interpretazione delle immagini nascoste ed evocative sia nella dimensione lavorativa che in quella artistica.

Ispirata alle Muse, figlie di Zeus e di Mnemosyne, Memoria, rappresentano la Conoscenza in tutti i suoi aspetti anche tecnologici e servono all'artista per trasformare le conoscenze stesse in opera d'arte. Si trovano sparse nel percorso, in mezzo ai segnali di comunicazione, tracce di donna quali, allegorie simboliche influenzate sia dal classicismo che dalla recenti scoperte, il pittore disegna la Busta della Posta, la donna a sedo nudo alza le braccia verso i fili nel Telegrafo, le opere furono realizzate in armonia con il contesto architettonico dell'epoca, per abbellire gli uffici postali negli anni Trenta.

Le muse appaiono così in mezzo ai cimeli delle grandi scoperte quali rappresentazioni simboliche nel contesto delle nuove scoperte scientifiche e tecnologiche.

Si scopre la prima divisa ufficiale della Portalettere, di inizio novecento, rappresentata in un acquerello, delle addette alla corrispondenza nella città o quella molto più contadina anche nell'aspetto per le zone rurali, indossate da quelle donne che raccoglievano e distribuivano la posta, divenendo spesso depositarie di cultura, intermediarie e lettrici di lettere dal fronte e biglietti d'amore, testimoni di una Italia ancora analfabeta la cui tradizione culturale era ancora tramandata oralmente.



Si osservano fotografie d'epoca raffiguranti donne lavoratrici nelle sale telefoniche e telegrafiche, in quelle realtà all'interno degli uffici postali e telegrafici, addette ai centralini ad un lavoro duro e quasi sempre sottopagato, di un'attività intrapresa con dignità tutta femminile, simboleggiata dalle divise ordinate, dai bianchi grembiuli e dagli abiti composti.

Al Museo si può ammirare tra le collezioni di francobolli una dedicata alle Donne nell'Arte, in particolare, la collezione della filatelista Giannarosa Righetti Mazza, oggetti della corrispondenza postale, soprattutto femminili dedicati all'estetica nella corrispondenza.

Il Museo è anche un percorso di lettura al femminile, una narrazione attraverso una ricerca di testimonianze fotografiche, oggetti e documenti, che non sono solo la storia delle telecomunicazioni, ma anche le suggestioni di una storia femminile che il Museo conserva e racconta nella sua memoria storica.

Note

* Teresina Gramsci, sorella di Antonio, assunta nel 1915. Teresina lavorò prima come telegrafista poi, trasferita nell'ufficio postale del suo paese, Ghislara in provincia di Oristano, come *supplente*, una sorta vicedirettore. A lei durante la Guerra furono affidate tutte le responsabilità normalmente attribuite al direttore ma, al termine del conflitto, riprese il suo lavoro di impiegata; anzi, nel 1924 sposò colui che nel frattempo era diventato direttore dell'ufficio postale.

** Matilde Serao, ausiliaria nell'amministrazione postale, scrisse delle Postelegrafoniche nel racconto *Telegrafi di Stato Sezione femminile*, nel 1882, descrivendole come prime impiegate pubbliche che insieme alle Maestre erano accomunate da una paga esigua e un destino girovago.